

Jackie Coogan

IL FANCIULLO PRODIGIO



L. 1.50

"GLORIOSA" Casa Editrice Italiana - Milano

L. 1.50

La produzione di Jackie Coogan, Rodolfo Valentino,
Douglas Fairbanks - Mary Pickford
è affidata alla

Soc. An. Leoni Films - Milano

che gestisce i

Cinema Reale, Centrale, Palace, Italia,
• S. Radegonda, Diana, Fossati

I locali più belli e più eleganti di Milano

Le città meravigliose

ILLUSTRATE TRAVERSO LE METROPOLI PIÙ FAMOSE, LE CITTÀ PIÙ BELLE

L'Europa

L'Africa

L'America

L'Asia

L'Australia

N. 1 - Siviglia; N. 2 - Alessandria d'E-
gitto; N. 3 - Nizza; N. 4 - Francoforte
sul Meno; N. 5 - Venezia; N. 6 - Bar-
cellona; N. 7 - Torino; N. 8 - Losanna;
N. 9 - Assisi; N. 10 - Napoli; N. 11 -
Firenze; N. 12 - Genova.

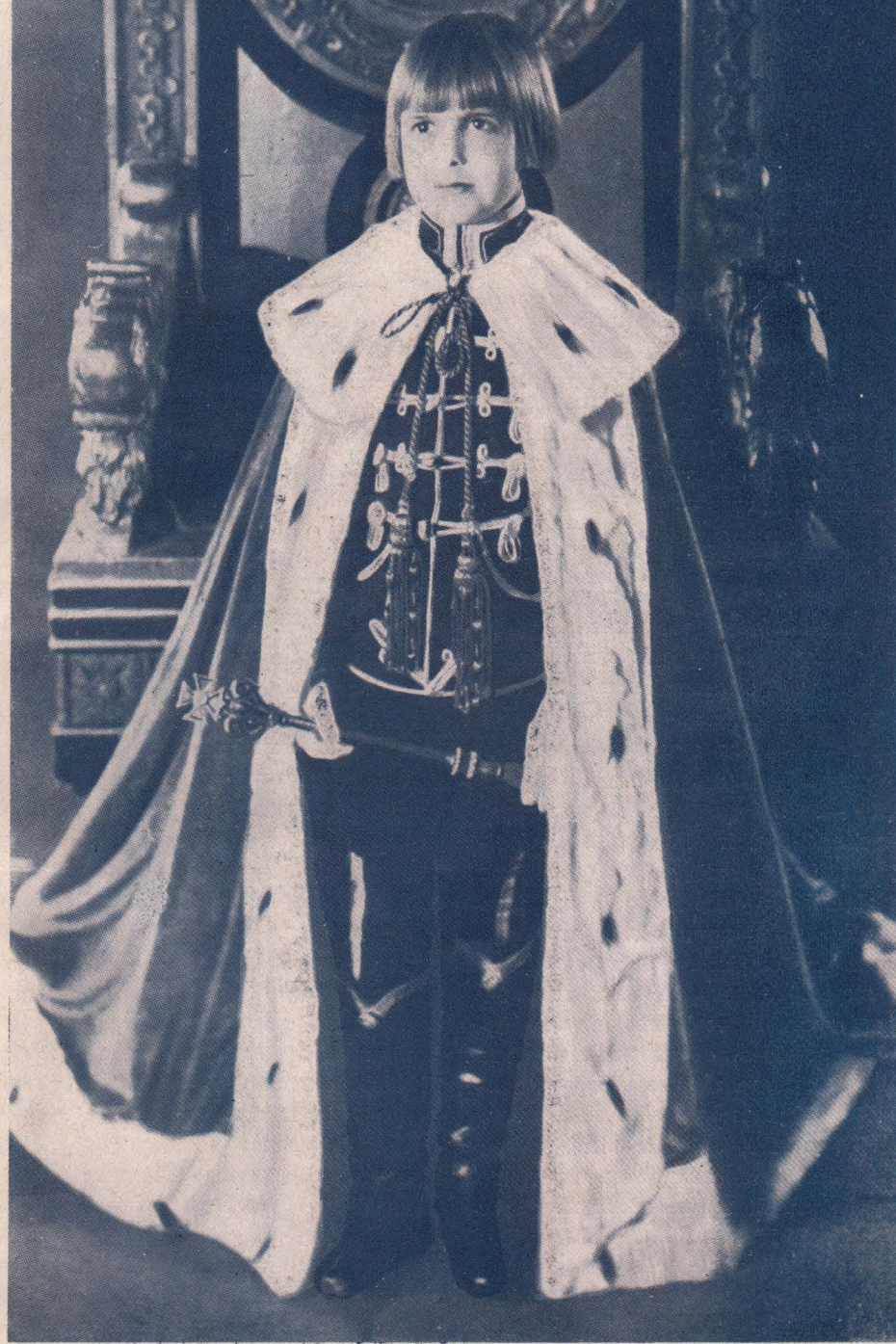
In ogni fascicolo meravigliosamente stampato in roto-
gravure è illustrata con una diffusa monografia e con
circa 60 illustrazioni, una città del mondo, sotto l'aspetto
storico, geografico, artistico.

Ogni fascicolo una lira - In vendita in tutte le edicole

Per abb. e richieste di copie rivolgersi a "GLORIOSA" - Casa Editrice Italiana

MILANO (26) - Via Telesio, 19

Jackie Coogan in "Viva il Re.."



Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

ECCOLO nella compostezza regale quando acclamato dal popolo, pensa alla responsabilità sua di fronte alla storia.

UNA POSA DI JACKIE
Inventario Libri
n° 73471

Jackie Coogan



U n mio vecchio e dotto professore che era ad un tempo storico insigne e profondo filosofo, soleva affermare di non aver alcuna fiducia nei bimbi prodigiosi. Se pur è vero che taluni bimbi abbiano una precocità veramente straordinaria, non è questo che un transitorio fenomeno, dovuto — il più delle volte — alla suggestione ammirativa di chi lo attornia o lo fa valere, per ragioni di affetto o di lucro; dovuto alla simpatia che essi riescono ad ispirare e al fascino che realmente talvolta esercitano sulle masse ben disposte ad estasiarsi dinanzi alla grazia infantile, capace di infondere un sentimento di sincera commozione.

Ho conosciuto — diceva il mio vecchio professore — molti bambini che sembravano un miracolo di intelligenza e che, diventati adulti, non soltanto avevano delle qualità al di sotto delle normali, ma bene spesso non riuscivano a distinguere una pàpera da un obelisco. Debbo convenire che io stesso, durante la mia vita, ho potuto osservare la verità incontrovertibile, se non assoluta, di questa asserzione e sono stato sempre assai scettico su questo argomento, come su altri, del resto.

Quanti fanciulli, miei coetanei o più giovani di me, sembrarono vere speranze dell'arte: in più di un piccolo Raffaello e di un minuscolo Mozart m'è accaduto d'imbattermi; ma, ai nostri tempi o almeno nell'ambito delle mie conoscenze, siamo giusti, non sono apparsi nè pittori nè musicisti di tanto valore. Il che non toglie che Raffaello Sanzio e Volfango Mozart

siano stati dei meravigliosi fanciulli — poichè ogni regola ha la sua eccezione, la quale a sua volta serve a confermare la regola — come prodigiosi bimbi furono Giotto, Haydn, Pico della Mirandola e qualche altro.



Confesso che rimasi molto freddo, quando mi dissero mirabilia di Jackie Coogan: le mie diffidenze avevano una, anzi più fonti di ben giustificata ragionevolezza. Si trattava di un bimbo sui dieci anni; si trattava di qualcosa di americano; si trattava finalmente, di cinematografia. Alle diffidenze in rapporto all'infanzia, che ho luneggiate esaurientemente, si aggiungevano le diffidenze circa il luogo di origine, poichè l'America è la grande patria della «rèclame», dove tutto si lancia a colpi di grancassa, così spessi e rumorosi da rassomigliare a un immane bombardamento che rintontisce le cinque parti del mondo. E come se questi due ordini di diffidenze non bastassero a togliermi preventivamente qualsiasi entusiasmo, si sovrapponeva e si fondeva la legittima suspicione nei riguardi della cinematografia. Sì! la cinematografia è la modernissima arte muta, che va gradatamente sostituendosi al melodramma, al dramma, alla pantomima e a tutti, si può dire, i generi di spettacolo teatrale o rappresentativo, e che è, forse, destinata ad un grande avvenire perchè in diretta comunicazione con gli organi visivi, le prime finestre intellettive fra la mentalità umana e il mondo esteriore.

Ho scritto qualche soggetto di film; ne



Jackie Coogan nella sua posa più caratteristica.

ho sviluppati e inquadrati, ho montato degli ambienti, ho inscenato qualche lavoro — quando la cinematografia fioriva, nè troppo artisticamente nè troppo seriamente, in Italia — e so quale dispendio di attività occorra per ottenere, anche dai più celebrati artisti dello schermo, qualche buona interpretazione; so che il far riuscire una scena di qualche significazione psicologica o passionale, qualche quadro di armonica fusione è la... tredicesima fatica d'Ercole. Figurarsi qual sia la difficoltà di ottenere un discreto risultato da un attore bambino! Pure, si introducono questi piccoli personaggi perchè attraggono l'attenzione del gran pubblico e sono non trascurabile e non dubbia cagione di sentita

emotività: il bimbo piace, interessa, si compassiona, muove al sorriso, anche se come interprete non è eccellente; e, per l'azione cinematografica, il piccolo artista è come il color giallo che si dice ottimo mezzano per accrescere la vaghezza delle donne.

◆

Che da un bimbo intelligente, che abbia il senso dell'imitazione non sguaiata e una maschera naturalmente espressiva, non sia possibile ottenere qualche buon risultato mimico e fisionomico, mi era possibile concepire ed ammettere; ma mi rifiutavo di credere che un bimbo potesse avere spigliata naturalezza, semplicità co-

rarsi al momento opportuno la voluta commozione. Per ottenere un pianto o qualche lacrima spontanea, e perciò tanto più efficace, da Jackie Coogan bastava che il maestro gli dicesse:

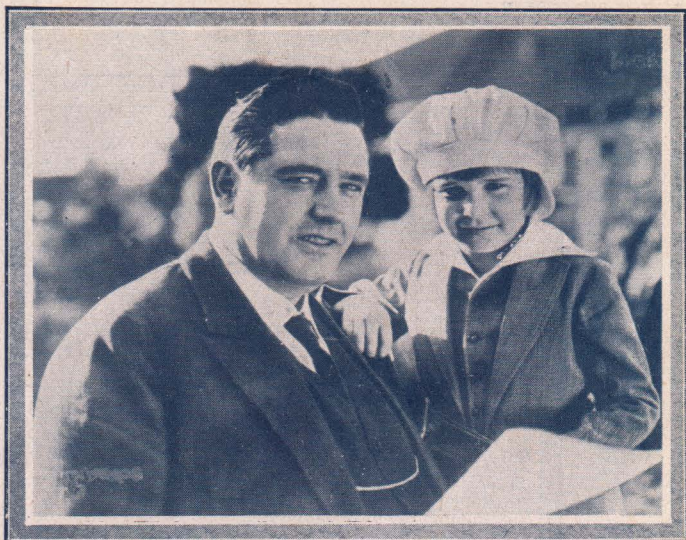
— Non sai fare bene questo! Peggy lo fa assai meglio di te...

Peggy è pure una piccola attrice americana, emula di Jackie.

Questo confronto, questa piccola toccata nella suscettibilità del bimbo, questo appello al suo amor proprio era più che sufficiente non soltanto ad ottenere lo scopo immediato di una genuina emotività, ma a stimolare il piccolo artista a superare gli altri e se stesso, a compiere miracoli.

The Kid fu la sua piattaforma di celebrità.

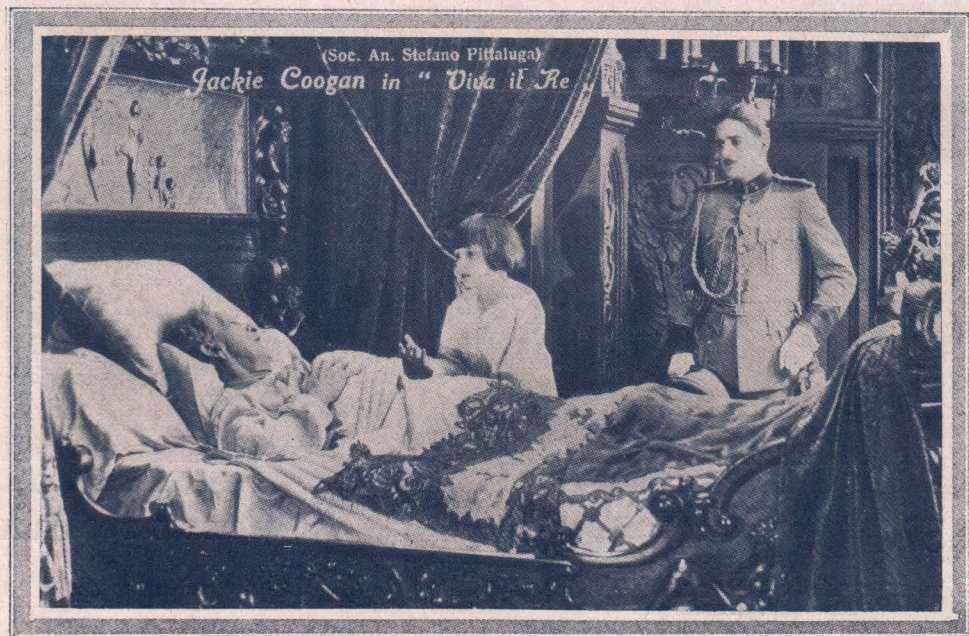
Jackie Coogan, che ha poco più di undici anni poichè è nato a Los Angeles di California il 26 ottobre 1914, intraprese or non è molto un viaggio in Europa. Venne nella vecchia Europa per iscopo istruttivo e per iscopo benefico ad un tempo: due



Quando Jackie lavora con

nobili ideali dei quali va data lode più ai suoi autori che a lui, in verità, ma che pur dimostrano come i suoi autori siano degni di avere per figlio Jackie, e come Jackie sia, a sua volta, un degno figliolo. Ed era, o poteva essere, anche una « réclame ».

Molte frasi italiane e francesi apprese il bimbo, e seppe graziosamente e tempe-



Una scena di « Viva il Re »



quelli più grandi di lui....

stivamente servirsene: anche quando, affatto intimidito dalla presenza di personaggi cospicui coi quali s'intrattene a conversare, usciva in una qualche facezia bene acconcia all'uopo e alle circostanze.

A Parigi fu ricevuto dal Presidente della Repubblica Francese, in quel palazzo dell'Elisèo che impone anche agli america-

ni, nonostante si tratti di un capo di Stato democraticissimo: ma Jackie fu, come sempre, la disinvoltura fatta persona.

A Londra ebbe un plebiscito di simpatia trionfale, un'accoglienza che non aveva ricevuto neppure il suo maestro, Charlot, per il quale i flemmatici inglesi delirano.

A Roma, il Santo Padre lo accolse benevolmente in udienza privata e lo trattenne tre quarti d'ora. Roma, San Pietro, il Vaticano, la magnificenza della piazza, l'imponenza della chiesa, la maestosa vastità del palazzo, l'arte improntata di grandezza, lo sfarzo severo della Corte pontificia, la persona del Vicario di Cristo, quel

senso di misticismo, o almeno di rispetto, che pervade tutti i visitatori umili o superbi, semplici o evoluti, non turbò il piccolo Jackie. Osservò egli, giudiziosamente, che nessuna costruzione o ricostruzione neppure... cinematografica pareggiava la solenne grandiosità, la sontuosa bellezza di quell'enorme blocco di pietra, lavorato con



Jackie Coogan in « Viva il Re ».

TRE pose diverse,
tre aspetti diver-
si della maschera di
questo piccolo artista
geniale, applaudito,
amato.



LA recitazione semplice, l
e la naturalezza rivela
che Jackie Coogan afferma

DAL riso al pianto;
l'effetto sul volto
di Jackie è pronto e
sicuro: entusiasmo,
conquista le folle di
tutto il mondo.



la sincerità di espressione
fanno il vero artista: è qui
ma le sue doti superiori.





Jackie nel costume sportivo preferito.

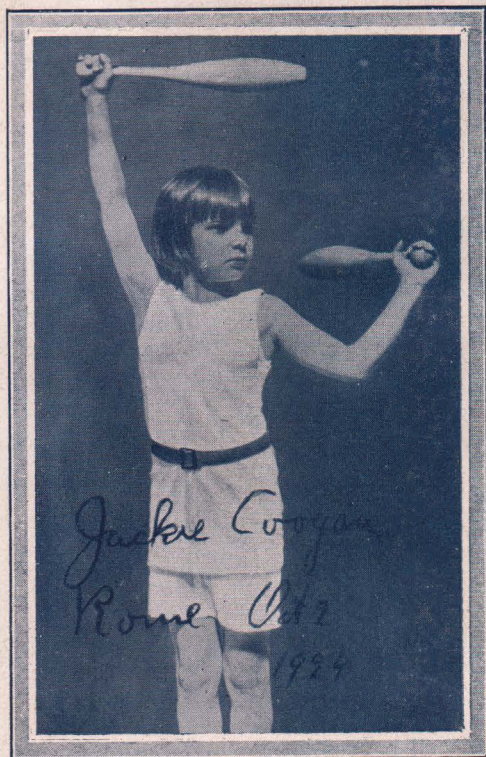
sovrana maestria, perfetto nella proporzione estetica; che nessun Sovrano era, sullo schermo così naturale e affabile come il papa.

Ho detto che il piccolo e celebrato artista venne in Europa, oltrechè per iscopo istruttivo, anche per iscopo benefico: destinò infatti cospicue somme dei suoi guadagni, o risparmi che dir si vogliano, ai bimbi poveri di varie città da lui visitate; e, continuando il suo giro attraverso il vecchio e glorioso continente, sostò in Grecia, indi in Armenia. E ai profughi di questi due paesi largì generosi soccorsi, con cuore infantile e con sorridente semplicità.



Queste notizie, che raccolsi da giornali e da amici, avevano alquanto attenuate le mie prevenzioni contro il prodigio Coogan: i ritratti me lo presentavano simpaticamente con la faccina pienotta, la

boccuccia sinuosa, gli occhi limpidi, profondi, pensosi in una espressione inafferrabile di beffarda melanconia. Incominciavo ad entrare nel sentiero delle transazioni, ed ammettevo che il piccolo fenomeno potesse effettivamente avere un valore artistico, comico o drammatico, rappresentativo insomma. Comunque — ed era questo già un gran passo — esso destava in me un senso di curiosità. E in questo senso di curiosità erano mescolati un fondo maligno e un fondo buono: da una parte, per quello spirito di contraddizione che ogni uomo — e l'uomo abbraccia la donna, non vogliate illudervi o lettrici — ha in sè, desideravo di convincermi che il merito del piccolo Coogan non dipendesse, almeno in gran parte, che dall'abile « réclame » americanamente condotta per valorizzare un cespite industriale; d'altra parte, nonostante lo scetticismo in materia, sentivo che mi sarebbe spiaciuto di avere una disillusione, di dovermi persua-



L'esercizio mattutino con le clave.



OR è un grazio-
 so monello ma
 ha nel volto tanta
 fresca sincerità,
 tanta simpatia che
 lo coprireste di
 baci.



Jackie nel costume sportivo preferito.

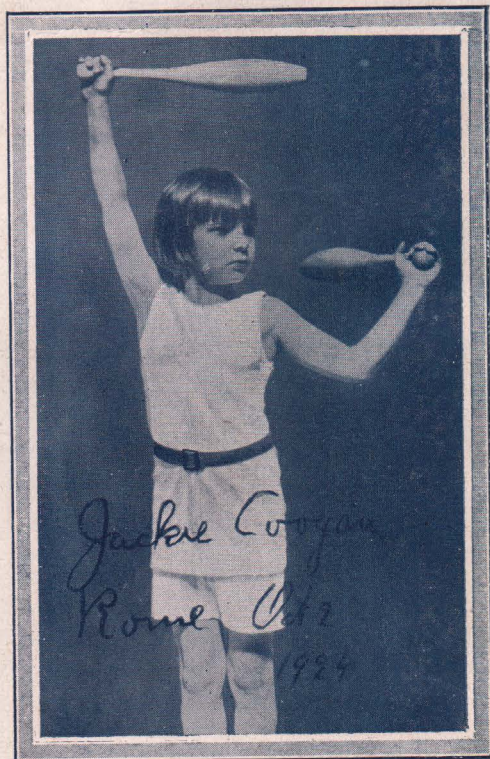
sovrana maestria, perfetto nella proporzione estetica; che nessun Sovrano era, sullo schermo così naturale e affabile come il papa.

Ho detto che il piccolo e celebrato artista venne in Europa, oltrechè per iscopo istruttivo, anche per iscopo benefico: destinò infatti cospicue somme dei suoi guadagni, o risparmi che dir si vogliano, ai bimbi poveri di varie città da lui visitate; e, continuando il suo giro attraverso il vecchio e glorioso continente, sostò in Grecia, indi in Armenia. E ai profughi di questi due paesi largì generosi soccorsi, con cuore infantile e con sorridente semplicità.



Queste notizie, che raccolsi da giornali e da amici, avevano alquanto attenuate le mie prevenzioni contro il prodigio Coogan: i ritratti me lo presentavano simpaticamente con la faccina pienotta, la

boccuccia sinuosa, gli occhi limpidi, profondi, pensosi in una espressione inafferrabile di beffarda melanconia. Incominciavo ad entrare nel sentiero delle transazioni, ed ammettevo che il piccolo fenomeno potesse effettivamente avere un valore artistico, comico o drammatico, rappresentativo insomma. Comunque — ed era questo già un gran passo — esso destava in me un senso di curiosità. E in questo senso di curiosità erano mescolati un fondo maligno e un fondo buono: da una parte, per quello spirito di contraddizione che ogni uomo — e l'uomo abbraccia la donna, non vogliate illudervi o lettrici — ha in sè, desideravo di convincermi che il merito del piccolo Coogan non dipendesse, almeno in gran parte, che dall'abile « réclame » americanamente condotta per valorizzare un cespite industriale; d'altra parte, nonostante lo scetticismo in materia, sentivo che mi sarebbe spiaciuto di avere una disillusione, di dovermi persua-



L'esercizio mattutino con le clave.

dere che il grande Jackie non fosse che un pallone gonfiato e una fama scroccata.

Prima di andarlo a giudicare in qualcuna delle sue interpretazioni che hanno invaso l'Italia, volli ancora interrogare e udire. Ma non uno dei soliti dilettanti e frequentatori di cinemateatro, il cui giudizio spesso dipende dai vicini di poltrona o da altre circostanze concomitanti... nell'ombra; non di uno dei tanti aristarchi, che pullulano come erbe amare in tutti i campi dell'arte: volli qualcuno del mestiere che non soffrisse di quel morbo esasperante che si chiama livore.

« E' un artista, un vero artista! — mi disse un bravo quanto modesto attore cinematografico, non analfabeta come molti dei più celebrati colleghi suoi. — Ha delle interpretazioni veramente geniali, ha delle espressioni assolutamente straordinarie.... Non parlo della mimica recitativa che potrebbe essere un semplice sforzo imitativo, ma il sentimento che dimostra, la impressionabilità che traspare dalla sua fisionomia, non son che lo specchio di un'anima sensibilissima in continua vibrazione... E' comico nella monelleria infantile, è drammatico nel sentimentalismo patetico, è tragico nel dolore racchiuso ».

Ottima critica — pensai — forse profondissima, ma.... un po' vaga.

Il mio gentile interlocutore intuì il mio dubbio non espresso, lesse la mia osservazione intenzionale e proseguì:

« Ho accennato alla monelleria; dirò che per l'appunto in un « film » intitolato *Biricchinata*, Jackie Coogan è immenso. Rappresenta sullo schermo un bimbo vispo impepato, protetto da uno zio anzianotto, al quale, pur volendo molto bene, giuoca dei tiri birboni. Bisogna vedere con quale brio inventa una burla, indovinando le debolezze dello zio un poco fatuo e di cui la moglie è ridicolmente gelosa; bisogna vedere qual giusto rilievo sa dare alla recitazione sobria nella sua spigliatezza, e come gradua le espressioni del volto nel concepire, nel preparare, nell'attuare, nel seguire lo svolgimento e nel godere della riuscita della beffa. La quale consiste nel

persuadere un suo compagno, più grandicello di lui, a travestirsi in abito femminile con le vesti lunghe, tanto da sembrare una vera signorina, e a dare un appuntamento al maturo e arzillo ganimede, che si capisce, cade nel tranello e si rinverzigola tutto, fino a che non interviene la moglie, avvisata dal nipotino terribile.

« Il « film » è niente, non è che una ingenua puerilità adattata al piccolo protagonista, ma questi ne fa un capolavoro... ».

Non esitavo più e presi un'eroica risoluzione, dicendo fra me e me: la prima volta che mi capita a tiro, vado a vedere Jackie Coogan sullo schermo!

Nel prendere una simile risoluzione ero tuttavia assai meno eroico del piccolo attore, il quale nell'inscenamento di un « film » era andato, senza ombra di timore, ad aprire una gabbia di leoni. Voglio bene ammettere che le belve fossero relativamente addomesticate; ammetto pur volentieri che si fossero prese tutte le precauzioni del caso, ma da queste due considerazioni non resta distrutto il fatto che un bambino di dieci anni si è messo coraggiosamente a contatto di bestie feroci, il cui solo ruggito dà anche ai grandi un senso di smarrimento.

Ed è graziosa la risposta data dal bimbo in quell'occasione al « *metteur en scène* », il quale gli stava dichiarando:

— Jackie, non devi aver nessuna paura, anche se i leoni volessero spaventarti, rugendo.... Can che abbaia non morde; leone che rugge non fa male a nessuno, lo sai bene senza ch'io te lo dica.

— Io lo so — rispose pronto il bimbo — e non c'è bisogno di dirmelo; ma sarà bene dirlo ai leoni che forse non lo sanno.



Quando prometto qualcosa a qualcuno, ho la cattiva abitudine di mantenere la promessa, riprovevole abitudine che finisce a diventare un costoso vizio; ma quando faccio una promessa a me medesimo.... la mantengo due volte. E sono, difatti, anda-



Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

O RA la musica lo
ha fermato nel-
la via. E' una so-
sta. Il suo volto si
illumina d'un sor-
riso gentile, il mo-
nello tace in lui.

to due volte, a breve intervallo, a vedere Jackie Coogan. Se debbo essere sincero verso me stesso, come sono sincero verso gli altri (riprovevolissima consuetudine anche questa!) confesserò, che la seconda volta vi andai perchè... mi faceva piacere. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Assistei, durante la mia prima seduta ipercritica, allo svolgimento di una pellicola che portava per titolo: « Viva il re! ». Faccio grazia ai lettori del soggetto per esteso, che pur si potrebbe raccontare brevemente, inquantochè vi sarebbe ben poco da narrare: senza contare che, probabilmente, i miei lettori — per stragrande che ne sia il numero — conoscono tutti il « film » come me se non meglio. Un vecchio monarca di un paese, naturalmente, magnifico, panoramico, azzurro e verziante; ma così piccolo da non ritrovarsi in nessun atlante geografico, acciacciato dal peso degli anni e ancor più da quello della corona, sta per andare a ricevere il premio delle sue virtù. La Provvidenza che, di solito, aiuta i potenti della terra più vigorosamente degli altri poveri mortali, ha dato al re e al regno un erede, un nipotino. La stessa Provvidenza, che assiste anche l'industria cinematografica e chi la esercita, ha disposto che sullo schermo, se non proprio nella vita e nella storia, questo nipotino nonchè principe ereditario fosse Jackie Coogan. Ed è stata assai provvida: se Dio guardi il principino non fosse il piccolo portento del quale io scrivo, addio regno di Lavonia, addio pellicola, addio remunerazione della spesa e della fatica!

Ma il piccolo Jackie, ne convengo, è grande. Attraverso ad un romanzetto amoroso di una cattiva cortigiana che ama e favorisce i disegni usurpatorii di un re vicino; attraverso alla coartazione di una principessa reale cui si vorrebbe, per la famosa ragion di Stato, far sposare lo stesso re; attraverso finalmente ad una congiura di cospiratori sul genere di quelli di Madame Angot, ostacolata da difensori del trono e dell'altare sul tipo dei carabinieri di Offenbach, si svolge, grandeg-

gia, direi — senza iperbole — giganteggia l'arte muta del piccolo Coogan.

Lo vediamo scendere di carrozza, dinanzi al teatro, e salutare sorridente e commosso il popolo che lo acclama; lo vediamo dignitoso e garbato salire al palco e ringraziare i plaudenti; lo vediamo attento osservare lo spettacolo, puntando il cannocchiale alla rovescia; lo vediamo, con infantile curiosità, rendersi conto del fenomeno ottico per cui il binocolo, usato al contrario, allontana e impiccolisce gli oggetti, e lo vediamo finalmente, con indovinato giuoco di fisionomia e senz'ombra di sguaiataggine, dimostrare come lo spettacolo non lo alletti minimamente.

Ed eccolo commettere una monelleria: approfittando del pisolino che schiaccia la severa ridicola e scontrosa zia, sua governante, il principino sgattaiola inosservato dal palco e dal teatro, lieto della precaria libertà conquistata, e inoltra nei pubblici giardini dove gusta con avida gioia delle frutta candite offertegli da una venditrice ambulante, e si affratella con fanciullesca espansione con un ragazzotto poco più grande di lui. Costui propone al nuovo conoscente una corsa nell'Otto volante piantato là nel giardino: il principe sa esprimere l'ansia e la paura che lo assalgono durante la corsa vertiginosa. Sceso a terra impara, con manifestazioni non dubbie di giubilo, a giocare ai birilli col piccolo amico.

Tutto questo è poca cosa, è niente anzi; ma la naturalezza, la semplicità di recitazione del bimbo; l'espressività umana e sincera del minuscolo artista sono una vera rivelazione.

E la rivelazione si afferma e si accentua nelle scene successive, in cui il principino, tornato al palazzo reale, teme la punizione della sua scappatella e i rigori della governante e il cruccio del nonno, verso il quale pur lascia trasparire il suo immenso affetto. E Jackie Coogan, mortificato e compunto, passa dall'accasciamento, alla tristezza e dal dolore alle lacrime con tale forza di verità da comunicare negli spettatori un senso di viva commozione.



Così è Jackie quando non posa
per il film, quando è un bim-
bo come tutti gli altri.

UNA FOTOGRAFIA AL NATURALE

E drammaticamente mistico si rivela nella preghiera per la guarigione del nonno ammalato; e comicamente spigliato nello scimiettare la propria zia e governante, formalista fino alla ridicolaggine, acida e scorbutica quanto mai.



L'appetito viene mangiando, la curiosità s'intensifica strada facendo e un piacere ne chiama un altro. Tornai a vedere il piccolo interprete, ormai entrato nelle mie grazie non troppo accessibili nel campo dell'arte, quando vidi annunziato: « Un bimbo delle Fiandre », tolto da un celebrato romanzo della Ouida, celebrata scrittrice che avevo avuto l'onore di conoscere nella sua tarda età, durante uno dei suoi prolungati soggiorni nel nostro paese ch'ella amava sinceramente. Non accennerò al romanzo e neppure al film tratto da esso: è una tenue azione soffusa di sentimentalità, con uno studio psicologico di esseri infantili, cui fa efficace contrasto talvolta la rudezza degli adulti.

Certamente, se nel film da me precedentemente visionato Jackie Coogan m'era apparso mirabile attore, nel secondo mi sembrò meraviglioso: anche qui è un nipotino amoroso di un vecchio nonno povero e cieco: anche qui, un cane amico dell'uomo e... del bimbo; anche qui scenette varie di monellerie, di audaci lotte tra l'infanzia, di miseria, di affettività intramezzate di gaiezze e di sconcerti, di riso e di pianto. Qualcosa di più alto aleggia tuttavia sul film: un'aspirazione del bimbo verso la pittura; un intelletto che intravede dei sogni d'arte, un'anima che tende a librarsi nel sereno azzurro dei cieli, al disopra del fango in cui vegeta l'umanità, sotto l'usbergo di una coscienza istintivamente retta, adamantina e disdegnosa d'ogni volgarità.

Eccovi Nello, il bimbo delle Fiandre: il piccolo, complesso, multiforme personaggio

è interpretato, direi quasi incarnato e vissuto da Jackie Coogan con un superiore senso di arte e di bellezza che fa sorridere, ammirare, estasiare e commuovere. Sì, il piccolo americano raggiunge le più alte vette della verità nella finzione; esplica doti eccezionali di sincerità persuasiva, di semplicità spontanea, con attitudini punto studiate, con espressioni punto ricercate, che hanno un'efficacia incantevole, affascinante.

Non posso dire di più, se non che non mi meraviglio — dacchè l'ho potuto gustare e aggiungerò, anche ammirare — dell'entusiasmo, del fanatismo ch'egli suscita universalmente, poichè porta in sè ed estrinseca tutti gli elementi del successo, dalla simpatia personale all'attenzione che chiama su di sè, dall'attrattiva del suo giuoco scenico alla mobilità della fisionomia, dalla mutevolezza delle espressioni all'incantesimo della commovente infanzia.

Altra non trascurabile cagione dei suoi trionfi è la sana moralità che circonda la sua arte; l'ambientamento e l'azione sempre contenuti in un campo accessibile a tutte le età, visibile da tutte le pupille. Nell'attuale divallare verso spettacoli d'ogni genere, poco o niente castigati, è questo un merito che va a coronare e intensificare i successi di Jackie Coogan.

E per questo, probabilmente, il Santo Padre ha ricevuto con grande benevolenza il piccolo artista e lo ha trattenuto a lungo presso di sè, per dare un'alta e significativa asseverazione che l'arte del bimbo americano, orientata e svolta al cinematografo — che è tanta parte della vita odierna e richiama la grandissima maggioranza della gioventù in via di formazione — è un'arte benefica e moralizzatrice.

Peccato, che allo spettacolo moralizzatore che si svolge sullo schermo illuminato, non corrisponda sempre quello che si svolge nell'oscurità della sala!

NICOLA CANÈ

In questa stessa collezione :

**.. Mary Pickford ..
Rodolfo Valentino
Douglas Fairbanks**

“GLORIOSA” Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19

NOVITÀ

NOVITÀ

**NICA E ZICA
IL LIBRO DIVERTENTE**

Storielle - Aneddoti - Amenità

“GLORIOSA” Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19

Le CITTÀ Meravigliose

Le più belle città dell'Europa, dell'Asia,
Africa, Oceania, America sono

MAGNIFICAMENTE ILLUSTRATE

in quest' **UNICA** collezione in rotogra-
vure - Pubblicazione a fascicoli setti-
manali - Ogni fascicolo 60 illustrazioni

OGNI FASCICOLO UNA LIRA
IN VENDITA IN TUTTE LE EDICOLE

Per abbonamenti e richieste di copie rivolgersi a :

“GLORIOSA” Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19



TI PUBBLICATI I FASCICOLI DI Siviglia, Alessandria
o, Nizza, Francoforte sul Meno, Venezia, Losanna,
Barcellona, Napoli, Firenze, ecc.